



Elezioni regionali nel Lazio 2018

Chi ha vinto, chi ha perso

Oltre alla competizione nazionale per le elezioni politiche, il 4 marzo i cittadini di due regioni italiane – Lombardia e Lazio – erano chiamati alle urne per il rinnovo dei rispettivi consigli e l'elezione del presidente della regione.

Il voto contestuale nelle due regioni permette di analizzare le discrepanze nei risultati delle due competizioni e di considerare se e in quale misura il comportamento degli elettori è stato omogeneo nelle due arene. In questo comunicato, l'Istituto Cattaneo approfondirà il voto regionale in Lazio, mettendolo a confronto sia con la precedente tornata elettorale (regionali 2013) sia con le contemporanee elezioni politiche che si sono tenute nel 2018.

I dati di partenza per proporre un primo bilancio dei vincitori e degli sconfitti nelle elezioni regionali de Lazio sono riportati nella tabella 1. Gli elementi da evidenziare sono fondamentalmente quattro. Primo: Nicola Zingaretti, candidato presidente per la coalizione (larga) del centrosinistra, ha vinto le elezioni nonostante abbia perso 311.662 voti rispetto alla precedente tornata, pari a -7,8 punti percentuali. Considerata anche la crescita dei consensi a favore del candidato di centrodestra tra il 2013 e il 2018 (Storace ottenne 959.683 voti, mentre Parisi è salito a 964.418 voti), nel corso di cinque anni si è anche notevolmente ridotto il margine di distanza che separa il centrodestra dal centrosinistra: dagli oltre 11 punti percentuali nel 2013 si è giunti a meno di 2 punti percentuali di scarto tra i due schieramenti).

Il secondo elemento da segnalare, in linea con la crescita della competitività del centrodestra in Lazio, è che le liste che appoggiavano Stefano Parisi hanno ottenuto un numero maggiore di consensi (922.606) rispetto a quelle a sostegno di Zingaretti, le quali si sono fermate a 867.369 voti. Quindi, soltanto la forza elettorale del Presidente uscente ha permesso al centrosinistra di confermare il proprio controllo nella guida della regione Lazio.

In terzo luogo, anche nel contesto della competizione regionale emergono tendenze simili rispetto a quelle già segnalate sul piano nazionale. Più precisamente, in termini elettorali i due partiti che mostrano le migliori prestazioni rispetto al 2013 sono, nell'ordine, la Lega e il Movimento 5 stelle. Il partito di Salvini aumenta i suoi consensi di 8,8 punti percentuali, passando da meno di 30 mila voti agli attuali 252.754, confermando così la capacità della Lega di espandersi oltre i confini delle regioni settentrionali.

Il secondo vincitore per allargamento del proprio bacino elettorale è il M5s, che cresce di 92.490 voti nell'arco di cinque anni, dimostrando così che le esperienze di amministrazione a livello locale non hanno danneggiato o eroso eccessivamente i consensi complessivi a favore dei pentastellati.

Peraltro, una crescita ancor più marcata ha caratterizzato il voto per la candidata alla presidenza della regione (Roberta Lombardi), che ottiene quasi sette punti percentuali di voto in più rispetto ai consensi raccolti nel 2013 dal candidato del M5s Davide Barillari.

Il quarto e ultimo aspetto che è opportuno mettere in evidenza è quello relativo ai maggiori sconfitti del voto regionale. In sintonia con il trend nazionale, è il Partito democratico che segna il maggior arretramento nei suoi consensi: 960.932 voti presi nel 2013, ridotti di circa un terzo (-311.744) nel 2018, che corrisponde a un calo di -8,6 punti percentuali. Un dato simile a quello registrato, sempre nel Lazio, dallo stesso Pd nelle ultime due elezioni politiche, i cui voti sono diminuiti di oltre 7 punti percentuali.

Il secondo grande sconfitto di questa tornata di voto regionale è il partito di Berlusconi, registrando un calo di 187.054 voti rispetto ai consensi ottenuti nel 2013 (595.220). Tuttavia, a differenza di quanto avvenuto nel centrosinistra dove la perdita di consensi ha avvantaggiato i partiti al di fuori del perimetro della coalizione, nel caso del centrodestra la riduzione dei consensi subita da Forza Italia è stata in larga parte riassorbita grazie alla crescita elettorale della Lega e di Fratelli d'Italia.

Tab. 1. *Voti assoluti e percentuali alle elezioni regionali in Lazio nel 2013 e nel 2018*

Candidato/Lista	Voti assoluti		Diff. voti 2018-2013	% 2018	% 2013	Diff. %2018- %2013	Numero seggi		Diff. N. seggi 2018- 2013
	2018	2013					2018	2013	
Zingaretti	1.018.736	1.330.398	-311.662	32,9	40,7	-7,8	-	-	-
Pd + lista personale	649.188	960.932	-311.744	25,6	34,2	-8,6	21	26	-5
Sel/Leu	88.415	103.692	-15.277	3,5	3,7	0,2	1	1	0
Altri centrosinistra	129.766	104.336	25.430	5,1	3,7	1,4	2	2	0
Totale centrosinistra	867.369	1.168.960	-301.591	34,2	41,6	-7,4	24	29	-5
Parisi/Storace	964.418	959.683	4.735	31,2	29,3	1,9	-	-	-
Forza Italia + Energie	408.166	595.220	-187.054	16,1	21,2	-5,1	6	11	-5
Fratelli d'Italia	220.453	140.110	80.343	8,7	5,0	3,7	3	2	1
Lega	252.754	32.979	219.775	10,0	1,2	8,8	4	0	4
Altri centrodestra	41.233	152.552	-111.319	1,6	5,4	-3,8	1	0	1
Totale centrodestra	922.606	920.861	1.745	36,4	32,8	3,6	14	13	1
Lombardi/Barillari	834.995	661.865	173.130	27,0	20,2	6,8	-	-	-
Movimento 5 stelle	559.739	467.249	92.490	22,1	16,6	5,5	10	7	3
Lista Sergio Pirozzi	97.379	-	97.379	3,8	-	3,8	1	0	1
Sinistra radicale	33.371	64.571	-31.200	1,3	2,3	-1	0	0	0
Destra radicale	45.170	33.738	11.432	1,8	1,2	0,6	0	0	0
Altri	11.398	152.051	-140.653	0,5	5,4	-4,9	0	2	-2
Totale voti validi	2.537.032	2.807.430		100,0	100,0		49	51	-2

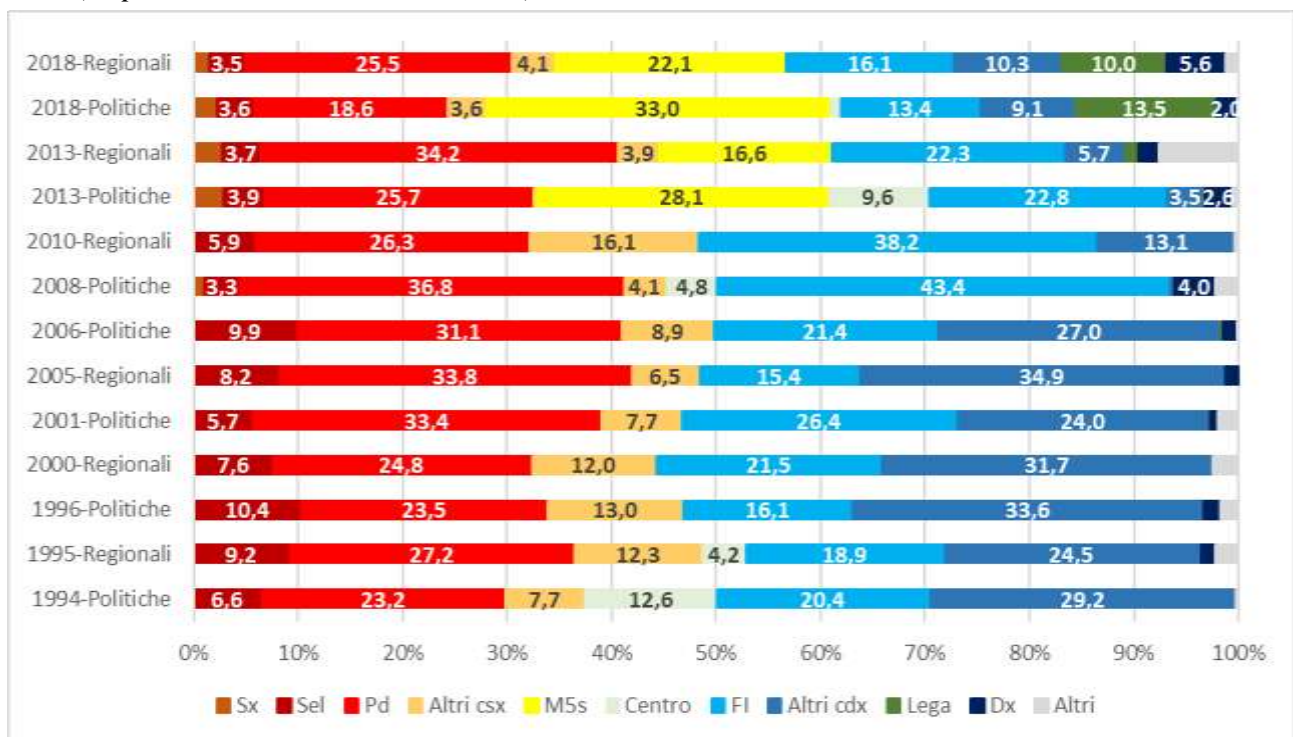
Fonte: Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'Interno.

Il voto contestuale tra elezioni regionali e nazionali consente – come già anticipato – di confrontare le prestazioni elettorali dei partiti nelle due diverse competizioni. Per facilitare questa analisi e

avere un quadro storico del voto nel Lazio, la figura 1 mette a confronto i voti percentuali ottenuti dalle principali forze politiche alle regionali e alle politiche dal 1994 ad oggi. Come si può notare, esiste una certa difformità nel comportamento elettorale dei cittadini laziali non solo nel corso del tempo, soprattutto derivante dall'ingresso sulla scena del Movimento 5 stelle, ma anche tra tipo di elezione. È significativo che la massima discrepanza tra il voto regionale e quello nazionale si sia registrato proprio nelle due ultime tornate elettorali, in coincidenza con l'ascesa del M5s. Nel 2018 per il Pd emerge una differenza tra voto nazionale e voto regionale di 6,9 punti percentuali e una discrepanza ancora maggiore era emersa nel 2013 (8,5 punti percentuali). Questi dati segnalano dunque l'esistenza di un elettorato d'opinione all'interno del centrosinistra, che prende le proprie decisioni di voto valutando le proposte politiche, i candidati, le regole del gioco e, probabilmente, anche la composizione dei diversi schieramenti.

Se il centrosinistra ottiene migliori risultati nella competizione regionale rispetto a quella nazionale, per il M5s prevale invece lo scenario opposto. Sia nel 2013 che nel 2018 i pentastellati raggiungono un risultato nettamente inferiore nell'arena regionale, con una differenza che si attesta attorno a 11 punti percentuali per entrambe le tornate elettorali. Una plausibile interpretazione di questo dato deriva dalla forte connotazione del messaggio "nazionale" del M5s rispetto alle singole proposte "locali" e alle competizioni non politiche. Non si tratta solo della "riconoscibilità" dei candidati locali, quanto complessivamente del voto "di protesta" contro la politica e i partiti nazionali che è meglio veicolato dal voto alla singola lista e meno allorché in competizione vi siano anche candidati a cariche monocratiche.

Fig. 1. *Voti percentuali alle forze politiche nelle elezioni regionali e politiche nel Lazio dal 1994 al 2018 (% percentuali su totale voti validi)*

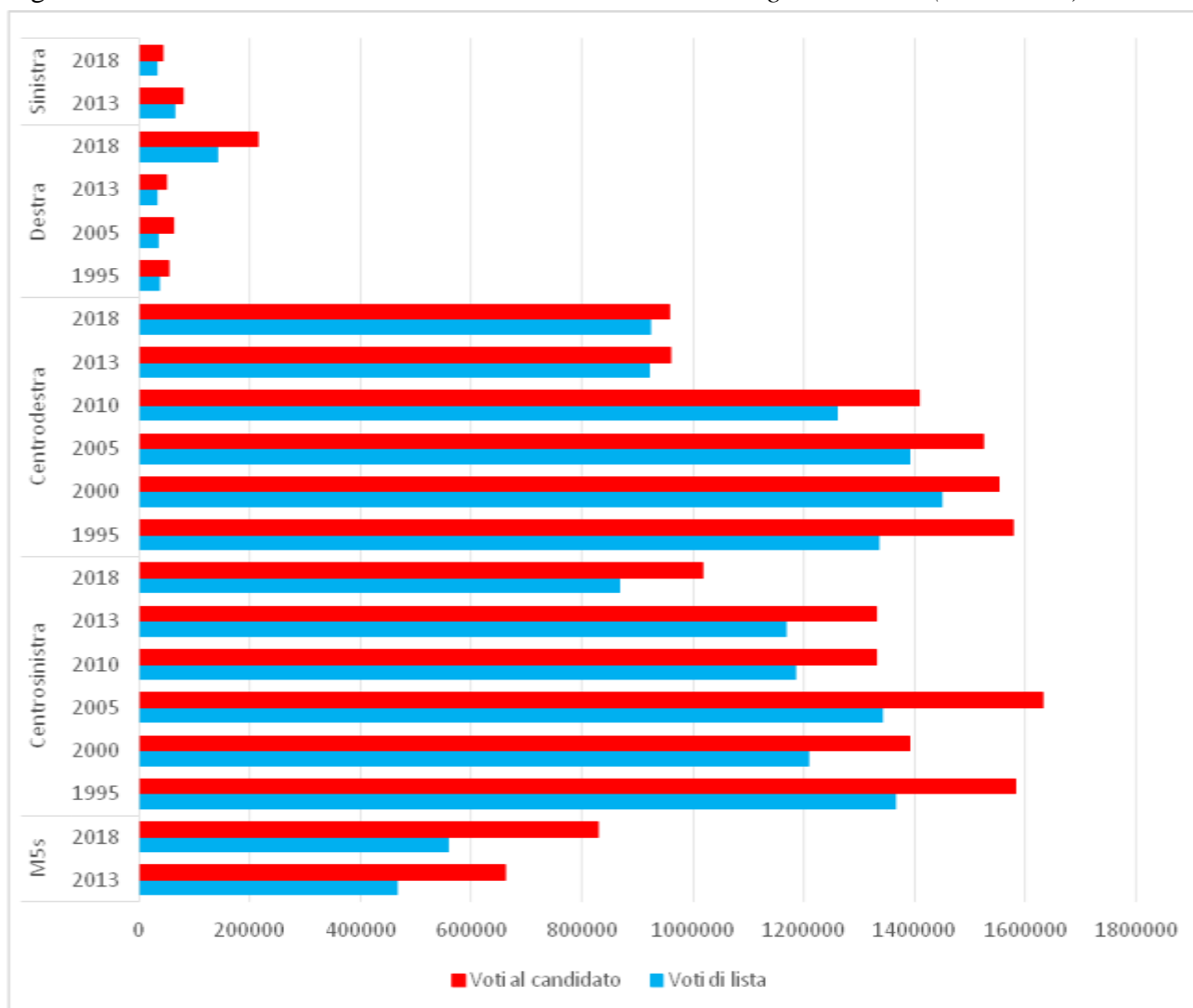


Fonte: Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell'Interno.

La figura 2 mostra quanto la “personalizzazione” del voto sia stata rilevante anche nel Lazio alle elezioni regionali, dal 1995 al 2018. In un quadro di generale capacità dei candidati alla presidenza di intercettare maggiori consensi rispetto alle liste che li sostenevano, emerge una chiara distinzione tra la coalizione di centro-destra e quella di centro-sinistra. Quest’ultima meno forte nel voto ai partiti e con maggiore effetto trainante del candidato alla presidenza, in particolare nel 2005 e nel 2018. Viceversa, il centro-destra, al contrario di quanto avviene a livello nazionale dal 1994, segnala una comparativamente minore capacità attrattiva “autonoma” dei candidati alla presidenza, in special modo nel 2013 e nel 2018.

Il caso del M5s indica un voto al “presidente” maggiore rispetto alla sola lista, con un peso complessivo di circa 60 vs 40 tra voto al solo candidato e voto alla lista, sia nel 2013 sia nel 2018.

Fig. 2. *Andamento del voto alla lista e al Presidente: elezioni regionali Lazio (1995-2018)*



Fonte: Istituto Cattaneo su dati del Ministero dell’Interno.